

Discorso del Sindaco di Ivrea Carlo Della Pepa alla Cerimonia ufficiale tenutasi in Ivrea il 21 aprile 2017  
25 aprile 2017 - Celebrazione del 72° Anniversario della Resistenza

Un immenso grazie a tutti voi, cittadine e cittadini, che avete voluto fare memoria con noi del settantaduesimo anniversario della liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. Fare memoria della lotta partigiana in tutte le sue forme; lotta che ha permesso che questo giorno sorgesse per tutti gli italiani.

Un grazie particolare ai giovani che ci hanno aiutato nel rendere attuale questo ricordo, ci hanno fatto riflettere, accompagnando il nostro essere qui oggi con le parole e la musica. Oggi con questa manifestazione dal titolo "Ereditreno" ma dal sottotitolo ancora più interessante: "Difendiamo i nostri sogni realizzandoli" e che faranno festa anche martedì pomeriggio qui presso i giardini Giusiana con la quarta edizione di Liberazione in festa anche in questo caso con un titolo emblematico e poetico: "tessere memorie, ricamare nuove storie".  
I giovani rappresentano la nostra speranza, la speranza che loro sappiano realizzare quello che noi non siamo riusciti a fare.

Saluto e ringrazio tutti gli intervenuti: le autorità civili, religiose e militari, l'ANPI, le rappresentanze d'arma, dei deportati e internati.

Ringrazio la banda musicale della Città d'Ivrea, il Coro Bajolese con il maestro Amerigo Vigliermo per la loro disponibilità e professionalità, le associazioni e le persone che hanno arricchito il programma della ricorrenza di numerosi e significativi eventi perché non venga mai meno la memoria.

Gli oltre settanta anni di libertà e di storia repubblicana sono stati costellati di speranze e di conquiste civili ma anche di momenti tragici e bui.

Nel manifesto che l'Amministrazione comunale ha fatto stampare per chiamare la Città al ricordo e alla celebrazione è scritto che:

"una conquista non è mai per sempre: c'è sempre qualcuno che ha interesse per i più svariati motivi a tornare indietro nel sentiero delle libertà conquistate"

E che tristezza leggere, in questi giorni, titoli di giornale che sottolineavano come la festa di Liberazione possa diventare occasione di divisione a Roma come in Canavese! Il 25 aprile è la festa della Liberazione, di tutti gli uomini e di tutte le donne che parteciparono a quello straordinario risultato. Chiunque strumentalizzi per altri scopi questa giornata commette un grave errore perché nega la storia e la piega a interessi avulsi dallo spirito del 25 aprile e dimentica il sacrificio di tante donne e uomini.

**E' per questo che noi a Ivrea siamo tutti insieme a celebrare questo giorno e andremo insieme a Lince per perché nessuno può scipparci questa festa.**

Noi non siamo qui per una ricorrenza di rito, una di quelle celebrazioni che si devono fare per "costume" o per "buona educazione". La lotta partigiana parla a noi oggi, in questi giorni così carichi di preoccupazioni.

Non c'è che un modo per realizzare i valori della Resistenza ed è quello di continuare a resistere. Resistere e ricordare!

Ricordare non per il gusto della nostalgia, non perché ricordare ci faccia rivivere tempi passati. E' che viviamo in tempi duri, è che ci sembra che l'Italia abbia scordato troppo e troppo in fretta, e un popolo senza la memoria delle proprie lotte e dei propri errori, è un popolo che ha perso il senso della propria esistenza che vaga a occhi chiusi.

Walter Fillak poco prima di essere impiccato scriveva al padre "ho amato sopra tutto i miei ideali, pienamente cosciente che avrei dato tutto anche la vita".

Riconosciamo nella lotta antifascista e per la libertà e negli articoli della Costituzione il seme di tutte le conquiste sociali e civili dell'Italia, il grande movimento di solidarietà, di mutualità, di auto organizzazione, di emancipazione, variamente ispirato dalle culture cattolica, socialista, laica e repubblicana; un movimento che portò il popolo ad un protagonismo nuovo e ad una nuova presa di coscienza e che generò via via le grandi forze politiche popolari.

Al regime fascista ci furono molte forme di resistenza, chi andò sui monti, chi fu internato nei campi di lavoro per militari, chi resistette nelle fabbriche; uomini e donne; giovani, adulti, anziani. Anche oggi ci sono molteplici resistenze: resistenza alle infiltrazioni mafiose, a quello della corruzione, resistenza nei confronti dei diritti negati, resistenza nei confronti delle mere logiche economiche e di mercato.

Penso che oggi e domani dovremmo resistere a idee che si stanno affermando sempre di più.

La prima è che la violenza possa risolvere i problemi.

Si uccide con le bombe, con le auto e con i camion, si inviano flotte navali, si sganciano superbombe, si usano gas nervini, si agitano spettri di guerre atomiche. Questa violenza permea anche la nostra vita, si accanisce sui più deboli spesso donne o bambini, si traduce nei nostri atteggiamenti verbali e non.

Dobbiamo resistere alle violenze, dobbiamo sapere contrapporre atteggiamenti riparatori, di giustizia e rispettosi delle persone.

La seconda è che i muri siano argini efficaci ai problemi. Dobbiamo avere coscienza che tutti noi siamo frutto di contaminazioni e che la bellezza e la ricchezza sta nella diversità e nella condivisione.

La terza è che problemi complessi si possano risolvere con soluzioni semplicistiche e a buon mercato. E' sostanzialmente l'essenza di quello che oggi viene indicato come populismo. I problemi che dobbiamo affrontare nella società moderna sono complessi e necessitano di sforzi di comprensione, di serietà e costanza nella risoluzione.

Oggi siamo seriamente preoccupati per il presente e per il futuro dell'Italia anche a causa della crescente disuguaglianza. La distanza che c'è in Italia tra chi ha troppo e chi ha troppo poco è tra le più grandi dei paesi occidentali.

La malattia del nostro sistema-paese si comprende nelle sue conseguenze più gravi, se si esaminano le dolorose fratture che si vanno allargando nella società italiana:

la frattura generazionale, che vede i più giovani spesso esclusi dal mondo del lavoro e relegati in una terra di mezzo dove non si studia e non si lavora; la frattura territoriale Nord-Sud; la frattura sociale, tra chi è ricco e chi è povero o rischia ogni giorno di diventarlo; la frattura di cittadinanza, che vede crescere il numero di lavoratori stranieri, i figli di immigrati, nati, cresciuti e istruiti in Italia e che l'Italia, alle prese con la sfida dell'integrazione culturale e religiosa, fatica a riconoscere come cittadini.

Le tragiche notizie di questi giorni, le donne, gli uomini, i bambini morti nel Mediterraneo ci insegnano che l'Italia non è un'isola e l'Europa non è un fortino e ci mostrano una ulteriore divisione tra le persone a cui sono riconosciuti i diritti umani e coloro ai quali questi diritti non sono riconosciuti e che bussano alle porte della nostra Nazione e alle porte della nostra coscienza e umanità.

Di fronte a queste sfide un grande uomo e filosofo italiano (Norberto Bobbio) ci suggerisce il giusto atteggiamento: "quello della modestia di fronte ai compiti giganteschi che ci attendono, dell'abbandono di attese messianiche. della serietà dell'impegno nell'opera comune, della vigilanza

operosa".

Siamo chiamati a "continuare a resistere ogni giorno, agli allettamenti che ci vengono dagli sbandieratori di facili miti o dagli amanti della confusione mentale; resistere alle passioni incontrollate che ci spingono ora a destra ora a sinistra a seconda degli umori e degli eventi; resistere alla seduzione della pigrizia che ci getta in braccio allo sconforto e ci rende inattivi e indifferenti. Una società libera non si crea coi miti ma con la chiarezza mentale applicata ai problemi socialmente utili: non si crea neanche con le passioni scatenate, anche se sublimi, ma con la moderazione del giudizio, con il controllo di sé, con la disciplina mentale, con la partecipazione attiva ai problemi del nostro tempo. A me pare che non ci sia nulla di cui valga più la pena di entusiasinarsi che la costruzione di una convivenza civile in cui ci sia meno corruzione, meno furberia, meno spirito di sopraffazione e maggior rispetto delle opinioni altrui insieme con maggior riserbo nella espressione delle proprie. La democrazia è una scuola di realtà!"

Dalla resistenza al fascismo alle resistenze di oggi: la memoria di ieri si deve tradurre nell'impegno di oggi.

Tocca a tutti noi riprendere il filo della trama di questo tessuto per poterlo incrociare con l'ordito della propria vita. Ad ognuno di noi tocca dare ancora corpo al sogno di un altro mondo possibile, di un'altra società possibile, di un'altra politica possibile, di un'altra pace possibile... Con il contributo umile e coraggioso di individui e comunità che sanno mettersi in gioco dimenticando se stessi e mettendo sempre al centro gli altri. Perché il cambiamento si costruisce così: con profezia, con sacrificio, con costanza, con onestà, con umanità.

Chiudo ringraziando Graziella e Daniele e tutte le persone, dipendenti del Comune di Ivrea che hanno reso possibile questa manifestazione e lo faccio riprendendo un poesia scelta da loro e che è stata letta questa sera presso il ponte della ferrovia. Ed è uno scritto particolarmente caro perché è di un cittadino francese che ha passato tutta la sua vita a curare lebbrosi.

E ora tocca  
a voi battervi  
gioventù del mondo;  
siate intransigenti  
sul dovere di amare.  
Ridete di coloro  
che vi parleranno di prudenza,  
di convenienza,  
che vi consiglieranno  
di mantenere  
il giusto equilibrio.  
La più grande  
disgrazia che vi  
possa capitare  
è di non essere  
utili a nessuno,  
e che la vostra vita  
non serva a niente.